

## **TI. 14. *Kristensens per migliorare Eliade***

### ***Contenuti:***

1. Circuito (lustratio romana (purificazione)). (1/2)
2. Ciclo (anno, saeculum). (3/4)
3. Cerchio (chiodo come segno di pericolo). (5/6)
4. Cerchio (castello/ città/ mura/ porte). (7/8)
5. Totalità. (9/10)
6. Dualismo. (11/12)

### ***Circuito (lustratio romano (purificazione)) (1/2)***

***Riferimento bibliografico :*** W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten (Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche)*, Amsterdam, 1947, 233vv . -

Il soggetto è il rito, che prende la forma di un ciclo, un movimento itinerante, come indicano in particolare i documenti romani, indiani ed egiziani. Anche se un tale ciclo può essere a volte solo un impulso dei celebranti, in molti casi è un atto sacro. Più di questo: una somiglianza impressionante provoca una comprensione comune. È quest'ultimo che Kristensen cerca di scoprire.

Alla fine del XIX secolo, si diceva che la saggezza di disegnare un cerchio magico intorno a un oggetto centrale - per esempio il popolo romano - protegge dalle influenze negative. La linea tracciata è allora un confine, un muro invisibile. Kristensen mette in dubbio questa interpretazione.

### ***Lustratio romana (purificazione).***

Dopo il censimento, istituito da Servio Tullio (re di Roma -578/-534), i cittadini erano riuniti in fila come un 'exercitus' (esercito) sul Campo Marzio. Il re o il suo rappresentante camminava intorno al popolo con animali sacrificali per tre volte, dopo di che gli animali venivano sacrificati a Marte, il dio della guerra, con il voto che la lustrazione sarebbe stata ripetuta cinque anni dopo (periodicità). Fu letta una preghiera per spiegarne il significato: si chiedeva alle divinità di rinnovare la forza vitale - 'potere' - del popolo romano.- Curioso: come conclusione, il massimo magistrato conficcò un chiodo nel muro del tempio di Giove, il dio supremo di Roma. - L'insieme di queste ordinanze era chiamato 'lustratio', purificazione.

### ***Il nocciolo della questione era il ciclo.***

Anche il sacrificio poteva cadere, come mostra Plinio, *Historia naturalis* 8:42: ad una corsa del circo, il conducente fu gettato dal carro. Allora i suoi cavalli corsero dal circo al Capitolium e "pulirono il tempio di Giove tre volte ('lustrasse')". Questo era considerato un grande augurio (segno sacro). In altre parole, il ciclo ripetuto tre volte era di per sé una pulizia. *Svetonio, De vita caesarum, 7 (Vitellius)*, dice che un'aquila che vola in cerchio sopra i vessilli dell'esercito "pulisce" i vessilli.

### ***Kristensen.***

Che una tale lustrazione sarebbe un cerchio magico che delimita non è vero. Perché si

purifica ciò che è già contaminato (in uno stato sfavorevole), non ciò che è in pericolo di essere contaminato.

Per chiarire questo, Kristensen si sofferma su ciò che significava un ciclo consacrato.- L'intera cerimonia nel Campo Marzio era chiamata 'lustratio' ma anche 'lustrum', pulizia. Anche la durata dei prossimi cinque anni è stata chiamata metonimicamente così.

**Pulizia.** Per molti, il termine evoca un significato negativo, cioè lavare via l'impurità. Infatti, la pulizia rituale era prima di tutto un atto di comunicazione di una qualità sacra (la qualità del detergente). Le molte testimonianze storiche (per esempio degli egiziani e dei greci) confermano questa interpretazione.

Purificazione significa che il beneficiario "risorge" (acquisisce forza vitale) dalla sua "morte" (stato di esaurimento). Per Kristensen, questa è un'applicazione del suo concetto storico-religioso di 'totalità', cioè l'unificazione ('armonia') degli opposti: la vita quotidiana è 'forza vitale/esaurimento' e richiede la lustratio, l'apporto di forza vitale che salva dall'esaurimento.

#### ***Periodicità.***

Ogni pulizia era fatta "in vista" della prossima, perché ogni volta promettevano solennemente una ripetizione cinque anni - lustro dopo. La preghiera riguardava la forza vitale delle persone durante l'intervallo. La ripetizione era così essenziale che la durata di cinque anni non era una durata profana ma un tempo sacro. Come, o.c., 242, l'autore conclude: "Così, il cerchio temporale di cinque anni era anche un tempo purificatore".

Il ciclo locale e il ciclo del tempo erano concetti strettamente correlati nella coscienza antica. Gli antichi greci chiamavano entrambi con lo stesso nome 'periodos', movimento itinerante e 'periodo' (misura del tempo). - Un loop è un movimento che finisce dove inizia. La periodicità implica che il punto finale è esso stesso il punto di partenza: l'esaurimento è l'apporto di forza vitale che porta all'esaurimento, che è esso stesso apporto di forza vitale. Senza fine.

### ***Cerchio (anno, saeculum).*** (3/4)

**Riferimento bibliografico :** W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten (Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche)*, Amsterdam, 1947, 243v .

Il più noto di tutti i periodi sacri è quello dell'anno. Tutti i popoli antichi l'hanno interpretato così: l'anno è una serie di periodi che si ripetono. La fine dell'anno è la chiusura ma allo stesso tempo l'apertura sul nuovo anno rinnovato. Per cui l'autore dice: "La caduta potrebbe anche essere chiamata 'caduta'" (o.c., 243).

Il cerchio o il loop puntava così su se stesso e conteneva già in sé il nuovo loop. La parola egizia comune per "anno" era "renp-t", cioè "il rinnovamento (o ringiovanimento)", scritto con il segno di un giovane stelo con un germoglio attaccato. Ovunque nell'antichità, la fine dell'anno era ritualizzata come una celebrazione della vita risorta.

### ***Periodo secolare.***

A Roma questa interpretazione è particolarmente evidente nelle più antiche dediche alla fine di un "saeculum", un periodo secolare. Nel 249, per esempio, Roma si trovò in grande difficoltà, vicina al collasso a causa di errori di calcolo nella prima guerra punica. Sono stati osservati anche presagi allarmanti. Tutto questo indicava la fine di un saeculum e l'inizio di uno nuovo. Tali "transizioni" venivano celebrate con giochi notturni in onore di coloro che controllavano il destino di Roma, gli dei e le dee degli inferi.

### ***Assioma.***

Come le divinità infernali avevano portato la rovina, la morte, così dovevano portare il flusso verso l'alto, la vita. Sullo sfondo: "Colui che causa il male (morte, distruzione) lo restaurerà".

Dis e Proserpina, la coppia degli inferi, erano celebrati in questo senso. Dis, anche Dis Pater, era - come ad esempio Plutone o Saturno - il dio maschile dell'armonia (unione) di morte e vita (e quindi di vita e morte). Il suo essere (cioè in primo luogo la sua forza vitale) era - secondo scrittori come Varrone e Cicerone - la terra come forza vitale che fa andare tutto su/giù/su/giù... all'infinito.

Kristensen chiama anche questo corso "la vita assoluta" (dove "assoluto" significa "oltre il quale non c'è altro"), cioè: la vita precristiana, pagana. Proserpina (Kore) era la divinità femminile dell'armonia degli opposti, della morte e della resurrezione.

Le feste secolari (con i giochi) erano principalmente dedicate alla coppia principale. "La loro doppia natura - dice l'autore - dimostra che la fine del vecchio saeculum era equiparata all'inizio del nuovo: nella caduta si vedeva il movimento verso l'alto". (O.c., 244).

### ***Periodicità.***

Ciò che era iniziato nella primissima celebrazione del saeculum (*nota:* l'inizio mitico), l'energia di base secolare, si dispiega nella serie interconnessa di tempi sacri che i tempi primi o primordiali ripresentano di saeculum in saeculum, di 'secolo' in 'secolo', cioè da un'epoca che riposa in se stessa a una nuova epoca che riposa in se stessa.

Così, a Roma, il periodo profano divenne un periodo sacro realizzato dai riti. Anche alla fine delle celebrazioni, come nel lustrò quinquennale, si faceva il voto di ripetere la festa alla fine del periodo in onore dei numina, le alte divinità, Dis e Proserpina, “che chiudevano e aprivano il periodo”.

***Osservazioni conclusive.***

L'autore contesta l'opinione che il passaggio da un secolo all'altro sia un confine magico, “come si crede comunemente”, per evitare che la vecchia calamità si estenda alla nuova età santa.

L'idea di base era piuttosto questa: la calamità che è la fine del vecchio saeculum non è in realtà una calamità assoluta, cioè una calamità senza differenza. La premessa qui, come in tutte le religioni premoderne, è che ciò che è stato istituito “in principio” come un rito si mostrerà ripetutamente come una forza vitale che emerge dall'esaurimento. “Il periodo era un ciclo temporale e - come il ciclo locale - la forma in cui si realizza la vita permanente. Attraverso entrambe le forme, quella locale e quella temporale, avvenne il risveglio divino, cioè la purificazione del popolo”. (O.c., 245).

### ***Cerchio (chiodo come segno di pericolo). (5/6)***

**Riferimento bibliografico :** W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten (Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche)*, Amsterdam, 1947,245/248.

Il testo tratta del chiodo sacro come un'affermazione attuale di ciò che l'autore chiama "gli dei del destino".

#### ***Argomento principale.***

Dis e Proserpina, la coppia primigenia, come divinità temute degli inferi (compresi i morti), dispongono della salvezza ma in modo tale che la loro disposizione divina "non teneva conto dei desideri umani volti alla felicità finita" (o.c., 245). Il loro ordine comprendeva la salvezza ma anche la sfortuna! Era l'armonia degli opposti! "Nessuno si avvicina a questo mistero senza paura" (ibid.).

Questa paura era sempre presente, ma alla fine di un periodo - saeculum, lustrum, fine anno - questa paura emergeva con particolare forza. Prova di questo, dice l'autore, è la cerimonia con cui i tre periodi erano ritualmente chiusi: un chiodo fu piantato nel muro del tempio di Giove sul Campidoglio. Questo è stato l'ultimo atto del Capodanno (13 settembre), il quinto anniversario e il centenario.

La profonda importanza di questo rito è dimostrata da "un'antica legge scritta in lettere arcaiche" (Liv. 7:3,5), che stabiliva che solo il più alto magistrato poteva eseguirlo. - Il vero sfondo, inoltre, è dimostrato dal fatto che questa cerimonia aveva luogo non solo periodicamente, ma anche in occasione di eventi isolati che causavano grande paura, come malattie contagiose o crimini oltraggiosi (Liv. 7:3, 3; 8:18, 12).

#### ***Il destino.***

Nel periodo, ma anche al di fuori di esso, nelle grandi emergenze, si manifestava il temuto ordine della vita, che le divinità stabilivano senza tener conto degli interessi "umani" terreni. I romani chiamavano tale vita e morte "Fatum", che noi possiamo rendere "Fato".

**A proposito**, gli antichi greci la chiamavano 'Moirà', 'Anankè', 'Aisa'. - Il chiodo piantato in un rituale era il presente visibile e tangibile dell'inesorabile determinazione che era il destino decretato dalle divinità. Gli antichi non intendevano questo come ciò che noi, moderni, chiamiamo 'legge naturale' (che contiene anche una sorta di implacabilità di natura simile alla legge) ma piuttosto l'ordine delle divinità che non interferisce con la nostra ragione terrena e i suoi concetti o con la nostra legge morale terrena e i suoi concetti.

In questo senso ben definito, Kristensen chiama la politica delle divinità sotterranee "sovra-razionale" e "sovra-etica". "Nella natura e nella storia, il Fatum demoniaco si è rivelato nei momenti di paura in cui la vita era minacciata di distruzione" (o.c., 247).

**Nota.** - Il termine 'demoniaco' indica il fatto che le divinità e le loro politiche sono soggette all'alternanza di ascesa e caduta, di bene e male. Il termine è usato qui nel senso storico religioso.

La prova della sua tesi si trova nei resoconti della celebrazione della famosa festa secolare nell'anno -17 a.C. Come imponeva la tradizione, i sacrifici notturni si facevano sull'altare sotterraneo di Dis e Proserpina o vicino ad esso, ma ora anche alle dee del destino (le Moirai, le Eileithueiai) e anche a Tellus (la Terra) o Cerere o Demetra.

La novità era che il Fato era ora menzionato per nome, anche se era già rappresentato nel chiodo. Demetra o le Eileithueiai (dee della vita e della morte della terra) parlavano chiaramente.

***Il più alto magistrato.***

Quanto detto sopra rende comprensibile perché solo il più alto magistrato - praetor maximus, dictator clavis figendi causa - fosse autorizzato a eseguire la cerimonia di piantare il chiodo. Chiunque abbia fatto questo ha agito come l'esecutore del temuto Destino, sì, era Giove, il dio supremo romano, visibilmente e tangibilmente presente.

Questo era sia nei riti periodici che in quelli non periodici. Perché ogni calamità è stata provocata dal Fato, l'ordine insondabile delle divinità, e resa la condizione della vita risorta.

**Circuito (castello/città/muro/porta).** (7/8)

**Riferimento bibliografico :** W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten (Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche)*, Amsterdam, 1947,253/266. -

**Tema: La città antica,**

La città antica, o la sua fortezza, come rappresentazione visibile e tangibile degli inferi, che a sua volta veniva interpretata come fortezza e città. L'autore prende come esempio di geografia sacra la città egiziana di Memphis con le sue "mura": "Non si possono intendere le mura ordinarie. Ma, se li chiamiamo 'muri mitici', cosa significa?". (O.c., 253). L'autore fornisce un modello egiziano.

Kristensen afferma che le principali divinità di Memphis erano quelle della terra e immediatamente degli inferi. La città era la sua dimora visibile, ma la sua "vera" casa era il mondo sotterraneo (e anche il regno dei morti).

Il cerchio intorno alle mura è, in questo assunto, l'"immagine" (significato: proposizione visibile e tangibile attuale) del corridoio intorno agli inferi (immediatamente il regno dei morti). Questo rende quindi intelligibile il percorso seguito dal Dio Sole morente e resuscitante Sokaris (Osiride) - come il Dio Sole - muore e risorge e i fedeli lo seguono su questo percorso. Così tanto per un campione di cosmologia sacra.

**Espandere la fede**

Non solo gli egiziani ma anche altri popoli antichi vivevano gli inferi (il regno dei morti) come una fortezza circondata da mura. Inoltre, si riferivano alle loro città come "immagini" (presenze) della terra della vita eterna che era il mondo sotterraneo.

I luoghi di residenza terrestri erano interpretati come riflessi di situazioni "cosmiche" (cioè extraterrestri). - Abbiamo a che fare con una geografia religiosa che sembra strana a noi moderni e postmoderni, ma che formava una delle componenti fondamentali dell'universo degli antichi ed era profondamente radicata nella loro fede.

**Tebe greca antica.**

La religione dei misteri apparteneva a Tebe, proprio come a Memphis. Demetra era la dea principale. Oltre a lei, venivano venerati Dioniso, i Kabir, la dea Harmonia e suo figlio Poludoros (Pluto o Dis Pater).

Il tempio di Demetra si trovava sulla fortezza, la Kadmeia, che - secondo Esichio - era chiamata "l'isola dei beati". Il castello era considerato la casa "cosmica" (cioè extraterrestre) della dea Demetra.

**Prospettiva inversa.** Il regno dei morti (gli inferi) era una fortezza chiusa da mura. Il poeta *Pindaro* (*Olymp.* 2,77) dice che coloro che sono morti amati dagli dei raggiungono l'imperituro "nella fortezza ('tursis') di Crono (il dio primordiale) sull'isola dei beati".

**La città di Tebe** nel suo insieme rendeva gli inferi visibili e tangibili. In questo senso, la gente parlava di Tebe come se fosse sul fiume degli inferi, perché il fiume Ismenos, che

scorreva davanti alla città, era originariamente, secondo la “tradizione”, chiamato ‘Ladon’, cioè Lethe, il fiume degli inferi.

### ***Il muro della città di Tebe***

Il muro di Tebe - già famoso come quello di Troia - mostrava, secondo gli antichi, il carattere cosmico della città. Il mito narra che non fu costruita come le normali mura terrestri, ma fu creata in modo miracoloso: alla fondazione della città, le pietre furono unite per formare un muro dalla forza vitale dei suoni armoniosi di una lira a sette corde, che poi produsse i suoi toni per la prima volta. La dea degli inferi Harmonia aveva così creato il muro. Era una dea del mistero. Era una dea del mistero, il che significa che veniva venerata nel quadro chiuso di un gruppo di iniziati. Il suo muro - il muro tebano - era il muro degli inferi, il regno dei morti.

### ***Le porte di Tebe***

Queste erano miticamente le porte degli inferi. Demetra era venerata come dea principale nella città di Tebe con sette porti. Le città greche chiamate ‘Pulos’, porta, prendevano il nome di “porte dell’inferno”. Il muro era la linea di demarcazione tra il mondo profano e quello sacro, le porte erano i passaggi.

Come si sa, Gesù disse una volta della sua Chiesa che “le porte dell’inferno” non l’avrebbero mai sopraffatta.



### **Totalità.** (8/9)

**Riferimento bibliografico :** W.B. Kristensen, *Collected contributions to the knowledge of ancient religions*, Amsterdam, 1947, 272vv. (*Gli dei demoniaci della totalità*).

### **Tesi.**

L'armonia (convergenza) degli opposti (bene/male; bene etico/male etico) era espressa dagli antichi nel ciclo locale e temporale descritto sopra, che esprime l'idea di "vita eterna", intesa come un'alternanza di tramonto/ascensione e risalita/discesa, non come una continuazione uniforme e monotona della vita. L'armonia degli opposti era anche espressa dagli antichi nell'idea di "totalità". L'autore si sofferma a lungo sulla totalità babilonese.

### **I miti babilonesi**

Anu era il Dio dell'universo, "il Padre dei Sette Dei". Anu era il dio dell'universo, "il Padre dei Sette Dei". Come tale, era colui che determinava il destino di tutte le cose - beh, in Anu tutte - la totalità - le forze della vita, buone e cattive, erano unite! "La salvezza e la calamità emanavano da lui". (O.c., 272). In questo senso Labartu, il demone della malattia, era chiamato "la figlia di Anu" (cioè dello stesso tipo comportamentale di Anu). Il tipo comportamentale di Anu era visibile e tangibile nel demone della malattia e nei disturbi causati da lei.- Nello stesso senso, i Sette Dei erano i suoi "figli": essi mostravano il vero tipo comportamentale del loro "Padre" di cui sono "i figli". Così recita un testo:

"Sette sono gli dèi del vasto cielo; sette sono gli dèi della vasta terra. Sette sono gli dei distruttivi; sette sono gli dei del 'kissatu' (capire: totalità). Sette sono gli dei malvagi (...): in cielo sono sette; sulla terra sette". Per cui l'autore dice: "La natura demoniaca degli dei della totalità non può essere descritta più chiaramente" (o.c., 273).

**Demoniaco**" - L'autore definisce: sono demoniaci nel senso religioso della parola, cioè per la ragione e la coscienza terrena sono sovra-razionali e sovra-etici. Il comportamento razionale e la coscienziosità nel senso umano terreno non sono legge per le divinità della totalità!

Non erano giusti nel senso terreno-umano. Di conseguenza, hanno prescritto leggi per il popolo - leggi razionali ed etiche - ma si sono fatti beffe del loro modo di fare.

### **Contraddizione**

Tale contraddizione era abbondantemente chiara alla coscienza antica, come è evidente da alcuni dei testi religiosi più impressionanti. Così, il libro di Giobbe (*nota*: se lo si isola dal suo contesto biblico totale), le Lamentazioni babilonesi, il Prometeo legato.

I poeti di questi testi si sono trovati di fronte all'enigma della demonia divina e non hanno trovato alla fine una soluzione terreno-razionale o terreno-etica.

Hanno accettato questa totalità della realtà "divina" nonostante tutte le obiezioni "umane". Questo tipo di divinità era noto alla maggior parte dei popoli antichi. Era espresso più chiaramente quando si parlava delle divinità supreme. Il dio di Giobbe, il greco Zeus, la doppia Fortuna a Roma, l'indiano Varuna, un tempo anche Ahura Mazda nella misura in cui - in un'interpretazione - comprendeva entrambi gli spiriti celesti, mostrano come sovrani (nel

senso: al di sopra delle leggi umane terrene di pensiero e di azione) i determinatori del destino attuale come l'esperienza dava a vedere e a sperimentare, il modo di agire dell'Anu babilonese come abbozzato sopra.

***Kristensen specifica.***

Da tali divinità demoniache, alla fine, sono scaturite la salvezza (ascesa) e la calamità (caduta), gli opposti che compongono la vita permanente - intendiamo: in senso biblico eterna - dell'universo e dell'umanità in esso. Erano la causa ultima di ciò che i babilonesi chiamavano "totalità". "La volontà di questi dei era il Destino, la Moira, divina ma inumana" (o.c., 273).

La grande folla doveva essere ben consapevole di questo. Avevano le loro menti razionali e coscienziose. Nei testi religiosi, i credenti si soffermano su questo. Ma per tutte le culture antiche, la saggezza (ragione) e la giustizia (coscienza) erano allo stesso tempo concetti "cosmici", cioè concetti "divini" che andavano oltre i loro concetti terreni.

Kristensen, che ha avuto il coraggio di affrontare questo - cosa che molti specialisti di religione non fanno - ha ragione a dire che questi concetti cosmici erano concetti demoniaci.

### **Dualismo.** (11/12)

**Riferimento bibliografico :** W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten (Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche)*, Amsterdam, 1947, 274v . -

L'autore sente che il suo demonismo deve affrontare il dualismo. Per 'dualismo' intende il fatto che il male è attribuito ad esseri indipendenti (potenze, spiriti) che sono nemici delle persone e delle divinità. Per dirla più chiaramente: da una parte ci sono gli esseri buoni (divinità, antenati, spiriti di ogni tipo) e dall'altra gli esseri malvagi. Con forse esseri che non fanno la scelta tra la salvezza e la calamità, tra il bene e il male. Gli indecisi, se volete.

### **Testi magici.**

Secondo il sostenitore, una sorta di dualismo si verifica nei testi e nelle pratiche magiche. La magia babilonese offre numerosi modelli: ripetutamente le divinità malvagie sono evocate facendo appello alle divinità buone - benevole. Si ha subito l'impressione - come dice Kristensen - che il mondo delle divinità si divida in due campi ostili. La conclusione: c'è il dualismo!

### **La confutazione di Kristensen.**

I testi e le pratiche magiche sono gli stessi ovunque e sempre. Mentre le religioni con i loro miti, servizi di culto e immagini differiscono tanto quanto le culture a cui appartengono, le magie sono "notevolmente uguali ovunque nel mondo". Sì, Kristensen arriva a dire che la monotonia della magia è così grande che difficilmente si può parlare di una magia speciale babilonese, greca o egiziana o contemporanea: le forze e gli esseri malvagi sono gli stessi ovunque e sono sempre evocati nello stesso modo. Un'affermazione che è una specie di luogo comune tra alcuni specialisti della religione.

**Nota.** - Se questo è vero, allora Kristensen ha sistematicamente trascurato le differenze delle singole magie. Nel linguaggio, nei metodi e negli assiomi, le magie sono molto legate alle religioni a cui sono associate. Si ha l'impressione che l'autore non abbia o non abbia molta familiarità con la pratica di evocare il "male". Per esempio, quello che viene chiamato posseduto in Grecia è diverso da quello che Gesù chiama posseduto nei vangeli. Tutto il contesto religioso è così distinto che se si nega la distinzione, lo si fa, per così dire, intenzionalmente! O piuttosto "in nome di una nozione preconcepita" che qui è il demonismo.

### **La verità di Kristensen.**

Nella religione babilonese, Anu è il "padre", cioè colui che determina il tipo di comportamento delle divinità che sono chiamate "buone" o "cattive" nelle pratiche di incantesimo. La bontà o l'ira è relativa e dipende dalle circostanze coincidenti che mostrano la formazione dei partiti - di per sé sono "demoniaci", cioè né puro bene né puro male: armonia di questi opposti. È solo quando, in certe situazioni, gli esseri (divinità, antenati, spiriti) si trovano faccia a faccia che sono "cattivi" per l'altra parte e "buoni" per la propria.

### **Incantesimo.**

Se l'antico babilonese si trovava in una situazione così conflittuale e rimaneva all'interno del sistema Anu, aveva solo una soluzione per evocare il male, cioè fare appello non ad esseri puramente buoni ma ad esseri demoniaci che erano pronti a mettersi a disposizione del

prestigiatore. Kristensen conclude a ragion veduta: “Gli dei malvagi erano per il sentimento religioso (si intende: dei babilonesi rimasti fedeli ad Anu) non solo nemici ma come il loro padre Anu anche salvezza, cioè salvatori dal male che veniva da loro stessi” (o.c., 274v.).

**Nota.** - Si presta attenzione a ciò che Kristensen dice: “non nemici senza più” perché i nemici puri non sono nemmeno concepibili nella sua interpretazione puramente demonistica della religione babilonese. Pensa solo in termini di esseri misti, non anche in termini di esseri di pura scelta.

**Conclusione** - Il demonismo di Kristensen è inequivocabilmente una verità parziale sul ruolo salvifico e morale degli esseri sacri. Al di fuori del cristianesimo, molti esseri superiori e inferiori non scelgono mai in modo pulito per la salvezza o la non salvezza, per i coscienti o gli spregiudicati. Rimangono quindi “demoniaci” (misti). Ma questo è vero solo in parte.